

Roma: domani manifestazione contro la legge di polizia

Domani, a Roma, alle ore 18,30 nella sala Brancaccio avrà luogo una grande manifestazione contro la legge di polizia. Introdurranno i compagni Edoardo Perna e Renzo Trivelli sul tema: «Per la salvaguardia della libertà e della Costituzione: unità democratica contro la legge governativa di Pubblica sicurezza».

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LA CAMPAGNA PER LA STAMPA COMUNISTA

La sottoscrizione a 300 milioni

395 mila lire inviate dagli emigrati della Svizzera e della Germania

Più di 300 milioni sono stati raccolti allo scadere della sesta settimana della campagna per la stampa comunista. L'ammontare delle somme pervenute all'amministrazione centrale alle ore 12 di ieri è precisamente di 304.804.880 lire. Di particolare significato il contributo degli emigrati della Svizzera e della RFT che hanno inviato 395.000 lire.

(A pag. 7 la graduatoria dei versamenti per federazioni e per regioni)

Al centro dei colloqui di Glassboro i temi essenziali della crisi internazionale

Oggi secondo incontro Kossighin-Johnson

I pericoli per la pace

AI NOSTRI LETTORI, ai compagni, ai lavoratori non possiamo non dire — ancora in questo momento — che i pericoli per la pace rimangono gravi, e tali resteranno fino a quando non si sarà riusciti a cancellare le conseguenze dell'aggressione israeliana, tali resteranno fino a quando non si sarà fermata la guerra contro il popolo del Vietnam, e insieme con essa, la politica aggressiva dell'imperialismo americano. I dirigenti sovietici stanno in questi giorni dimostrando di sapersi assumere tutte le responsabilità — quelle della denuncia e della lotta, quelle dell'aiuto ai popoli colpiti, ed anche quelle dell'incontro e del tentativo di dialogo, al massimo livello (Kossighin-Johnson) coi dirigenti americani — pur di bloccare le tendenze aggressive e di aprire la strada a una nuova distensione nei rapporti internazionali. Le posizioni prese, nell'Assemblea dell'ONU e fuori di essa, da governi anche dell'Europa occidentale, hanno portato un contributo positivo e hanno messo in difficoltà gli ultranzisti israeliani e i loro protettori americani. Ma le prospettive rimangono oscure e ancora dense di gravi minacce. Perciò l'appello che lanciamo è sempre alla mobilitazione popolare più larga per la salvezza della pace. E il problema primo che resta davanti alle forze politiche italiane è quello dell'azione per affermare una positiva presenza internazionale del nostro paese.

NON ALTRO PUO' essere, in questo momento, il punto di partenza per un discorso sulla situazione politica interna. Guai a rovesciarne i termini, nel senso di partire da preoccupazioni e calcoli di politica interna per affrontare in questa chiave gli avvenimenti internazionali e le questioni della politica estera italiana. E' questo un vizio grave e pericoloso che nella storia degli ultimi vent'anni è emerso e ha pesato in vari momenti come caratteristico di determinati gruppi sociali e di diverse forze politiche del nostro paese. In occasione della crisi del Medio Oriente, la destra socialista, il gruppo dirigente socialdemocratico del PSU hanno assunto un atteggiamento che ha purtroppo risentito largamente di questa deformazione. Si è trattato di un atteggiamento in cui sono confluite la linea, tipica e tradizionale della socialdemocrazia, di incomprensione e chiusura nei confronti dei movimenti di liberazione dei popoli coloniali e la volontà di cogliere a tutti i costi un'occasione per rilanciare la polemica anticomunista e per « caratterizzarsi » — nel peggiore dei modi — nei confronti della DC o di una parte di essa.

Siamo convinti che una parte delle forze che militano nel PSU o vi sono vicine si sta rendendo conto della gravità di questo tentativo. Non abbiamo mai considerato tutti coloro che hanno dissentito da noi nel giudizio sulla crisi del Medio Oriente come dei complici dell'imperialismo o degli anticomunisti di professione. Sappiamo ben distinguere tra la canca reazionaria, o la schiera dei senza principi, e i tanti che pur divergendo dai comunisti credono negli ideali della liberazione dei popoli e del socialismo. Con questi compagni ed amici vogliamo continuare a discutere e discuteremo con la serenità che ci viene dalla profonda convinzione della giustizia della posizione che il nostro partito ha assunto dinanzi alla crisi del Medio Oriente.

MA INSIEME a questa discussione, deve svilupparsi la più energica reazione contro il tentativo del gruppo dirigente nenniano e socialdemocratico del PSU di alimentare, accanto alla più volgare campagna anticomunista, una pressione profondamente negativa sugli indirizzi della politica estera italiana. Dopo essersi chiesto (e non solo da chi siede al vertice del PSU, ma anche da chi si trova più in alto) un intervento, nella crisi del Medio Oriente, che avrebbe potuto coinvolgerci perfino in operazioni militari « a tutela della libertà dei mari », oggi si chiede, in pieno accordo con la stampa e le forze di destra il « rientro » di ogni velleità di autonomia iniziativa dell'Italia nel quadro dell'alleanza atlantica e dell'allineamento agli Stati Uniti. Dalla campagna filo-israeliana, in cui tanti si sono lasciati trascinare in buona fede, si passa a una campagna di aperto rilancio dell'occidentalismo e dell'atlantismo degli anni '50.

E' una campagna anacronistica, ma che riflette l'estremo aggravamento della situazione internazionale e ipotizza un suo ulteriore peggioramento. Bisogna reagire subito e con estrema decisione. Vi debbono reagire tutte le forze di sinistra, sia socialiste che cattoliche. Queste ultime hanno dato, nelle scorse settimane, un contributo importante alla causa dell'azione per la pace: un contributo che da parte socialista è assurdo in questo momento contestare. L'esigenza di una nuova politica estera italiana si è fatta sentire anche nella DC: ma nella stessa DC, innanzitutto, trova pesanti opposizioni e remore soffocanti. E' nei confronti della destra dc, anch'essa ostile a qualsiasi autonomia dell'Italia dalle direttive americane e dalla disciplina atlantica, e con le cui posizioni oggi si collegano i dirigenti socialdemocratici, che le forze di sinistra debbono più che mai positivamente caratterizzarsi: nel senso della lotta per una politica di pace, e insieme per nuovi indirizzi di politica interna, così come richiede il progresso democratico del paese.

Giorgio Napolitano

« Non abbiamo raggiunto nuovi accordi, ma abbiamo ragionato assieme e ci comprendiamo meglio: è questo lo spirito di Glassboro » dichiara il presidente americano - Stasera Kossighin terrà una conferenza stampa a New York - I commenti americani

Podgorny e Nasser concordano « misure per eliminare le tracce dell'aggressione »

NEW YORK, 24. In attesa di rivedersi domani a Glassboro, il piccolo centro universitario presso Filadelfia già reso celebre dal loro incontro di ieri, Johnson e Kossighin hanno trascorso la giornata odierna, rispettivamente, nella fattoria di Johnson City, nel Texas, e in gite turistiche, il primo ministro sovietico si è recato in aereo a visitare le cascate del Niagara. L'Assemblea dell'ONU si è aggiornata per la fine di settimana e il premier sovietico ha avuto agio di esaminare attentamente con i suoi collaboratori i primi dati emersi da cinque ore di conversazioni. Altrettanto ha fatto il presidente americano nella sua fattoria.

Sull'incontro di ieri, svoltosi per la più gran parte in tele-diffusione, alla presenza dei soli interpreti, e su quello di domani converge tutta l'attenzione degli osservatori. Un discorso pronunciato da Johnson ieri sera a Los Angeles, durante un banchetto organizzato dal suo partito, ha fornito una qualche ulteriore elemento di valutazione, dopo le dichiarazioni rilasciate dai due interlocutori al termine dell'incontro.

« Non abbiamo raggiunto nuovi accordi — ha detto Johnson — cosa che non può accadere in una singola conversazione, ma penso che ci comprendiamo meglio l'un l'altro. Sono stato lieto di parlare con calma e concretamente con Kossighin, e di vedere che Kossighin era venuto all'incontro con lo stesso spirito. Non vi è dubbio che l'incontro ci ha aiutato a ragionare assieme. E' per questo che siamo andati a Hollywood (« Hollywood » è il nome della residenza del rettore di Glassboro, che ha ospitato i due statisti - ndr). Ragionare assieme è stato lo spirito di Hollywood ».

Johnson ha proseguito mettendo in guardia contro incauti ottimismo. « Un incontro non fa la pace » egli ha detto. E ha aggiunto: « Il mondo resta pericoloso anche per le grandi potenze, che hanno scelte pericolose e difficili da fare ». Più innanzi, Johnson ha sottolineato che « la pace del mondo dipende strettamente dalla saggezza, dal giudizio e dalla comprensione di due grandi Stati, gli Stati Uniti e l'URSS, che hanno una grande responsabilità nell'epoca nucleare ». In effetti, « ogni crisi dell'ultimo ventennio ha necessariamente invocato la comune responsabilità e abbiamo visto ripetutamente le pericolose conseguenze di una comprensione imperfetta, così come abbiamo visto più volte che, quando gli altri sono irresponsabili, nelle parole e nei fatti, un onere speciale ricade sulle nostre spalle ».

Sono queste le sue indicazioni fornite dai protagonisti dell'incontro. Ad esse, la parte americana ne ha aggiunte poche altre, attraverso il portavoce della Casa Bianca, George Christian. Questi ha reso noto, per esempio, le frasi essenziali dei brindisi che Johnson ha pronunciato durante la « colazione di lavoro » a Glassboro. « Vorremmo avere la possibilità — è detto nel testo — di discutere ulteriormente alcuni aspetti del sistema missilistico antibalistico, della non proliferazione, forse alcuni problemi derivanti dalla situazione nel Medio Oriente e almeno esplorare la situazione nel sud est asiatico, nonché questioni di mutuo interesse in Europa e nell'emi- »

(Segue a pagina 2)

La partenza del presidente dell'URSS dal Cairo

IL CAIRO, 24. Il presidente sovietico Podgorny è partito questa mattina dal Cairo per rientrare a Mosca, alla fine di una visita di tre giorni in Egitto, nel corso della quale ha avuto 15 ore di colloqui con il presidente Nasser. Poche ore dopo la partenza di Podgorny, a Mosca e al Cairo è stata pubblicata una breve dichiarazione congiunta, nella quale si afferma che « è stato notato con soddisfazione che la visita di Podgorny contribuirà a consolidare e a sviluppare ancor più le relazioni amichevoli e l'ampia cooperazione tra i due Paesi ». Il testo sottolinea che tale collaborazione sarà sempre « nell'interesse della pace e della sicurezza dei popoli di tutto il mondo, del popolo sovietico e di quello egiziano ». Nel corso dei colloqui, afferma il comunicato, « le due parti hanno studiato alcune questioni relative alla situazione del Medio Oriente in seguito all'aggressione israeliana contro la RAU e contro altri Paesi arabi e le misure necessarie all'eliminazione delle tracce di questa aggressione ». Il documento afferma, più avanti, che « le due parti hanno anche discusso questioni legate allo sviluppo e al consolidamento delle relazioni cordiali e della cooperazione fraterna fra l'URSS e la RAU. Le due parti hanno dei pari scambiato punti di vista su un certo numero di importanti problemi internazionali, in particolare i due Paesi ». Il testo concludendo, « l'accoglienza sincera e riservata a Podgorny e l'atmosfera di comprensione fraterna e di tradizionale amicizia che ha contraddistinto i colloqui ».

All'aeroporto, il presidente so-

(Segue a pagina 2)



CAIRO — Il presidente sovietico Podgorny (in primo piano a destra) ammira il panorama della millenaria cittadella

Un'altra aberrante norma in discussione al Senato

La legge di PS concede ai prefetti anche poteri di violare le norme costituzionali

In seguito alla modifica dell'articolo 64, questo potere viene limitato ai casi di gravi calamità naturali — Un premio inatteso per prefetti come quelli di Firenze e Grosseto — Gli interventi dei compagni Fabiani, Kuntze e Brambilla

Da vent'anni si tenta di ammanettare la Costituzione

LEGGE DI POLIZIA: una strada già battuta da Scelba e da Tambroni a pag. 13

In caso di alluvioni o di altre calamità naturali è legittimo e necessario affidare ai prefetti anche il potere di sospendere i diritti costituzionali? Intorno a questo sorprendente interrogativo è proseguito ieri il dibattito al Senato sulla legge di pubblica sicurezza. L'art. 65 del testo governativo prevede infatti anche simili poteri. Un premio che i prefetti di Firenze e di Grosseto ad esempio, non avrebbero certo potuto sospettare, dopo la prova nefasta fornita durante la tragica alluvione del novembre del '66. Se ci fu un momento in cui le prefetture assunsero a simbolo della inefficienza dell'apparato centralizzato dello Stato fu proprio quello dell'alluvione.

In effetti, la discussione a Palazzo Madama su questo tema è iniziata dalla origine che l'art. 65 ha avuto nel contesto della legge emanata da P. S. Quell'articolo si inserisce all'art. 64 e all'art. 216 del testo fascista faceva parte di una tradizione nella quale si articolava l'intervento del governo e dei suoi organi in caso di « pericolo pubblico » dichiarato per motivi tutt'altro che alluvionali. L'art. 64 dava al governo il po-

tere di dichiarare, con un decreto, lo « stato di pericolo pubblico » e quindi di sospendere i diritti costituzionali. L'art. 65, una volta dichiarato il pericolo, dà a sua volta ai prefetti la facoltà di colpire quei diritti a propria discrezione a seconda delle esigenze locali, inclusi i provvedimenti riguardanti « singole persone », cioè la facoltà di arretrare della gente che natural-

mente spetta all'autorità giudiziaria. Come è noto la battaglia con i comunisti ha costretto la maggioranza di centro sinistra ad un riaccomodamento. L'art. 64 approvato dal Parlamento, presenta da Taviani, limita il potere al governo di dichiarare lo « stato di pericolo pubblico » ai casi di urgenza determinati da gravi calamità naturali. Inoltre sarà soppresso l'art. 216 del testo fascista che dava al ministro dell'Interno, in caso di pericolo pubblico, il potere di emanare ordinanze in deroga alle leggi vigenti. E' rimasto invece in piedi l'art. 65 che dà ai prefetti enormi poteri, che erano nella logica del « pericolo pubblico » dichiarato per motivi politici, ma diventano un assurdo oltre che una mostruosità anticostituzionale, se sono previsti in relazione di calamità naturali. Ma la maggioranza sembra decisa a mantenere l'art. 65, nonostante nei giorni scorsi, prima che Taviani si scavalasse col suo emendamento all'art. 64, i socialisti avessero deciso di chiederne la soppressione.

La insostenibilità di questo atteggiamento è stata ampiamente dimostrata dai compagni FABIANI. Se l'art. 65 fosse approvato, i poteri del prefetto risulterebbero addirittura più estesi di quelli del governo. Mentre, infatti, sulla base dell'art. 64 i provvedimenti del governo sono sottoposti al controllo del Parlamento, che entro 60 giorni deve approvare o respingerli, quelli assunti autonomamente dai prefetti non sono sottoposti ad alcun controllo. Per fronteggiare le calamità naturali — ha detto Fabiani — il prefetto ha già sulla base delle leggi vigenti ampi poteri di intervento. Il problema non è quello di dargli anche la facoltà di sospendere le norme della Costituzione ma al contrario di eliminare la pratica delle vessazioni prefetture nei confronti soprattutto dei comunisti e delle Province, che anche durante l'alluvione a Firenze e in Toscana si sono rivelati, in termini di efficacia di intervento, sempre alle orga-

Da qui la nostra responsabilità e le nostre delusioni. Il voto comunista — ha detto ancora il compagno Longo — nell'assemblea è positivo, ma non può nemmeno

L'elektorato ha espresso una grande carica di protesta che i comunisti devono saper raccogliere e unificare — Il voto segna per noi una chiara ripresa ma testimonia i limiti che vanno superati con iniziative immediate

Dalla nostra redazione PALERMO, 24. I risultati delle elezioni regionali di due domeniche fa, le prospettive politiche aperte da quel voto, e i compiti dei comunisti siciliani tra le masse e per la nuova legislatura dell'assemblea sono stati per due giornate al centro dell'appassionato dibattito del comitato regionale del PCI che, aperti sulla relazione del segretario regionale compagna La Torre, è stato concluso oggi da un ampio intervento del segretario generale del nostro partito compagno Luigi Longo.

E' stato un dibattito franco, caratterizzato dalla partecipazione di un gran numero di compagni (21 interventi, oltre a quelli di Bufalini e di Malacusa, della Direzione, e alle conclusioni di Longo), e da una ricerca attenta sia dei termini dell'insuccesso della DC, sia dei limiti e delle insufficienze politiche e organizzative che — come è detto nella risoluzione approvata al termine dei lavori — hanno impedito al nostro partito, pur nella evidente ripresa, di raggiungere l'alto livello toccato nei regionali del '63 e di raccogliere in maniera più ampia la carica di protesta espressa dall'elektorato l'11 giugno scorso.

I risultati del voto siciliano — ha esordito Longo — costano in primo luogo un colpo alla forza, al prestigio e ai margini di manovra della DC; e va anche considerato che i risultati conseguiti dai suoi alleati sono dovuti all'assunzione da parte di essi, sia pure a scopo elettorale, di una posizione critica nei confronti della DC.

Ma i risultati dimostrano che è possibile, che è necessario continuare la lotta per ridurre ancora i margini di manovra del partito dc. Questi margini si possono ridurre non solo con la pressione nelle assemblee elettive (regione, comuni), quanto anche facendo intervenire la mobilitazione di massa, la pressione popolare sull'opinione pubblica, sui partiti, sulle assemblee.

Qui sta il valore costruttivo, positivo della nostra opposizione che non può consistere nella semplice denuncia. Le maggiori conquiste del passato nel campo dell'agricoltura, della industrializzazione dell'isola, e della elevazione delle sue condizioni di vita e di lavoro, sono sempre state il risultato della pressione e della lotta popolare di massa.

Il segretario del nostro partito si è quindi soffermato ampiamente sui problemi di autonomia, sottolineando l'esigenza di difenderla, di rivendicarla, combattendo innanzi tutto le sue forme degenerative, la corruzione, il sottogoverno, per farne uno strumento delle lotte popolari per la soluzione dei problemi siciliani, per il superamento degli squilibri economici, delle arretratezze sociali, denunciando ogni cedimento e ogni compromesso che gli alleati della DC sono sempre pronti a concedere.

I risultati elettorali convalidano ogni presupposto della nostra politica unitaria — che va proseguita in tutte le sedi del movimento operaio e popolare e in tutti i suoi organismi rappresentativi — e del suo carattere di reale alternativa.

Del resto — ha proseguito Longo — il carattere proletario e antidemocratico largamente risultante dal voto dell'11 giugno indica che vi sono necessità e possibilità oggettive di larghi movimenti unitari contro la DC e i suoi sistemi di potere, e per obiettivi di rinnovamento sociale.

La necessità di una audace e larga politica unitaria è sottolineata anche dalle diverse forme e coloriture politiche assunte dalla protesta. C'è stata quella sterile dell'astensione (Licata); la protesta che si è attestata su posizioni demagogiche e illusorie (il voto repubblicano e in certa misura anche quello socialista, o quello su liste di nessuna consistenza politica e morale). E' da rilevare che la protesta è partita anche da strati sociali diversi, ma che non si è unificata in un movimento solo o su posizioni convergenti, ma si è dispersa, invece, in varie direzioni.

Da qui la nostra responsabilità e le nostre delusioni. Il voto comunista — ha detto ancora il compagno Longo — nell'assemblea è positivo, ma non può nemmeno

Da qui la nostra responsabilità e le nostre delusioni. Il voto comunista — ha detto ancora il compagno Longo — nell'assemblea è positivo, ma non può nemmeno

f. i. Giorgio Frasca Polara (Segue a pagina 2)

(Segue a pagina 2)